

DA STASERA A DOMENICA, UN DRAMMA TRAVESTITO DA COMMEDIA

«Mi piace mescolare i registri, spesso è il tragico a far ridere»

Rosario Lisma è autore e regista di "Pescheria Giacalone e figli", in scena alla Tosse

Raffaella Grassi

Quanto coraggio ci vuole per realizzare i propri sogni, quando "gli altri", quelli che ci amano, fanno di tutto per soffocarli? È in scena da stasera a domenica al Teatro della Tosse "Pescheria Giacalone e figli" scritto e diretto da Rosario Lisma, prodotto dallo **Stabile di Catania** e interpretato da Luana Toscano, Barbara Giordano, Andrea Narsi e Luca Iacolino. Siciliano fuggito diciottenne in continente, laureato in legge, Rosario Lisma ha 46 anni, è attore, autore e regista teatrale, interprete al cinema de "La mafia uccide solo d'estate" di Pif, "Smetto quando voglio" di Sidney Sibilia e nel cast de "Il commissario Montalbano".

Lisma, questo è un dramma o una commedia?

«Un dramma travestito da commedia e una commedia travestita da dramma, dipende dai punti di vista. Mi piace mescolare i registri, rispecchia il mio sguardo sulla vita, spesso mi fanno ridere le situazioni più tragiche e viceversa. "Pescheria Giacalone" è molto divertente ma dentro ci sono inquietudini, dolori ed abissi».

Al centro c'è la necessità di riconoscere la propria vocazione?

«Il personaggio di Alice incarna questo dolore, questa mancanza, è schiacciata da una famiglia asfittica che non la fa brillare come potrebbe. Lei sogna di lasciare la Sicilia e fare la giornalista a Milano, vuole esprimere la sua vocazione ma il suo desiderio è mortificato dal senso del dovere e responsabilità, da un amore che gli si ritorce contro, i familiari la tengono al guinzaglio».

L'amore può fare male?

«Se è tossico, sì. Ci siamo invischiati dentro e non ci rendiamo conto che ci sta avvelenando,



Un momento dello spettacolo prodotto dal **Teatro Stabile di Catania**

do, quando ce ne accorgiamo può essere troppo tardi. Ci vuole coraggio per guardarlo in faccia, sul tempio di Delfi c'era scritto "conosci te stesso", è il compito della nostra vita, la base di ogni nostra azione. Volevo raccontare come un amore familiare o di coppia possa diventare costrittivo, è una favola sul senso del desiderio, l'essere umano si definisce attraverso i suoi sogni e su quanto sia difficile metterli a fuoco».

La famiglia è quindi una trappola?

«Può esserlo, Sartre diceva "l'inferno sono gli altri", Albert Camus "tutte le persone normali hanno una volta o l'altra desiderato la morte di coloro che amano", frase molto provocatoria ma vera. Specialmente al Sud la famiglia ci invischia anche in età adulta, l'hanno indagato magistralmente Pirandello ed Eduardo».

Lei è andato via dalla Sicilia a 18 anni. Aveva già deciso cosa fare?

«Sì, anche prima, volevo fare l'attore. Amo la mia città, lì ho i miei genitori e i miei amici; come molte città del Sud si è svuotata, per banali ragioni di lavoro e non solo. Ci ritroviamo d'estate, è una terra bellissima, ci sentiamo sempre orfani, ma dovevamo andare via. A 15 anni mentre fumavo sugli scogli con gli amici leggevo poesie, guardavo l'orizzonte e dicevo tra il serio e il faceto "Mazara del Vallo, quanto mi fai soffrire!"».

Il suo lavoro di attore?

«In questi giorni sono a Milano con "Sei personaggi in cerca di autore", interpreto il Padre, la regia di Michele Sinisi è bellissima e spiazzante. Poi sarò all'Elfo con "Giusto" e ho appena finito un film su Pirandello di Roberto Andò, "La stranezza", con Toni Servillo e Ficcarra e Picone». —